

Alessio Panaggio

Prospettive relazionali di vulnerabilità.

Lo svuotamento dei diritti umani in contesti sociali vulnerabili

Riassunto

In seguito al vulnerability turn che si è sviluppato nella filosofia politica, il concetto di vulnerabilità è stato più volte utilizzato come supporto al principio di uguaglianza nel suo senso sostanziale. La dimensione universale della vulnerabilità si riferisce a tutti gli individui come dato ontologico. Come già evidenziato da Butler, però, non tutti sono vulnerabili allo stesso modo, ciò suggerisce che il concetto in questione sia anche particolare. Questo elaborato si inserisce all'interno del dibattito sulla dimensione particolare del tema, provando a spostare il punto di vista dai soggetti ai contesti, evidenziando l'elemento relazionale nella condizione ontologica della vulnerabilità. L'obiettivo sarà quello di fornire nuove possibili spiegazioni alla distribuzione differenziale di vulnerabilità.

Abstract

Following the vulnerability turn that has developed in political philosophy, the concept of vulnerability has been repeatedly used to support the principle of substantive equality. The universal dimension of vulnerability refers to all individuals as an ontological condition. However, as previously highlighted by Butler, not everyone is vulnerable in the same way, suggesting that the concept in question is also particular. This paper contributes to the debate on the particular dimension of the theme by attempting to shift the focus from individuals to contexts, highlighting the relational element in the ontological condition of vulnerability. The objective is to provide new possible explanations for the differential distribution of vulnerability.

Parole chiave: Vulnerabilità; Relazionalità; Contesti; Disuguaglianze, Diritti Umani.

Keywords: Vulnerability; Relationality; Contexts; Inequalities; Human Rights.

Introduzione

La linea metropolitana A di Roma è vulnerabile.

Questa affermazione contiene gli elementi che verranno discussi di seguito. La vulnerabilità rappresenta un termine sempre più ricorrente nel dibattito filosofico, tale da poter parlare di un vero e proprio *vulnerability turn*, espressione efficacemente coniata da Burgorgue-Larsen, la quale ha però sottolineato come la concettualizzazione della nozione sia ancora caratterizzata da un'elevata incertezza¹. La riflessione filosofica non si è slegata dall'etimologia del termine vulnerabilità, riconducibile all'aggettivo *vulnerabilis*, che sta ad indicare la predisposizione del corpo umano a subire delle ferite fisiche. Già Simone Weil definiva l'essere umano in relazione alla sua vita carnale, alla sua vulnerabilità e al rischio di esposizione al dolore e alla sofferenza che ne derivano². In questo senso viene definita la dimensione ontologica della vulnerabilità, ciò che Butler chiama *precariousness*, ossia una forma di vulnerabilità universalmente condivisa da tutti gli individui – ma anche dagli altri esseri viventi – che li rende esposti alla possibilità di subire ferite o di essere uccisi³. La stessa autrice evidenzia come ci sia un'altra dimensione della vulnerabilità, socialmente indotta, che chiama *precarity*, intesa come quella particolare vulnerabilità imposta ai poveri, ai diseredati e a coloro che sono in pericolo dalla guerra o dal disastro naturale. La fragilità corporea equalizza e differenzia: tutti i corpi sono minacciati da sofferenza, lesioni e morte (*precariousness*), ma alcuni corpi sono più protetti e altri

¹ «[s]i le concept a fleuri, sa conceptualisation quant à elle n'a pas suivi», Burgorgue-Larsen 2014, p. 241.

² Weil 2009, p. 178.

³ Butler 2009, pp. 23-27.

più esposti (*precarità*): se la prima è condivisa da tutti gli individui, la seconda è distribuita disegualmente.

Come sottolinea Lucia Re, nell'attuale dibattito filosofico la vulnerabilità rappresenta una *catchword* che rivela l'esigenza di promuovere un punto di vista inedito⁴. Burgogue Larsen analizzando il concetto in questione mettendo in relazione la filosofia, la sociologia e il diritto propone un angolo di analisi interessante ai fini del presente elaborato, poiché sottolinea come sia necessario mettere in evidenza i contesti di vulnerabilità piuttosto che le persone e/o i gruppi vulnerabili⁵. La frase da cui è partita questa introduzione sposta la riflessione dai soggetti a ciò che è prodotto dall'essere umano e che influisce sui contesti sociali. Spostare il focus sui contesti sociali non sostituisce le riflessioni sui soggetti, che verranno anzi richiamate e condivise. Tuttavia, il diverso posizionamento può aiutare ad applicare ulteriormente il paradigma della vulnerabilità, sempre più evocato dalla filosofia recente.

In questo articolo verranno discusse alcune applicazioni del paradigma della vulnerabilità con particolare attenzione al rapporto con i diritti umani. Il riferimento al Covid-19 fornirà una base utile alla riflessione che riprenderà le teorie più rilevanti ai fini dell'analisi e discuterà di alcuni paradossi legati alla nozione della vulnerabilità. Tornando alla frase da cui si muove la riflessione, la linea metropolitana A di Roma rappresenta un contesto vulnerabile per alcuni soggetti. Questa affermazione mette in evidenza sia il contesto sociale, sia la particolarità della vulnerabilità, riferendola non universalmente a tutti gli individui. Difatti, molte fermate – da Ottaviano a Repubblica – non sono utilizzabili da un individuo con disabilità, che, quindi, è obbligato a scegliere altri mezzi per poter raggiungere le zone di interesse poste a cavallo di quelle sei fermate⁶. In questo con-

⁴ Re 2018, p. 20.

⁵ Burgogue-Larsen 2014, p. 242.

⁶ Queste sono solo alcune delle fermate che presentano questa caratteristica. E sono anche altre linee metropolitane ad avere lo stesso problema. È stato scelto questo esempio per la grande quantità di luoghi di interesse visitabili posti tra queste fermate: Città del Vaticano, Castel Sant'Angelo, Piazza del Popolo, Piazza di Spagna, Pantheon, Fontana di Trevi, Palazzo Montecitorio, Palazzo del Quirinale, Porta Pia.

testo infrastrutturale non è il soggetto con disabilità ad essere portatore di una forma particolare di vulnerabilità. Applicare questo paradigma ai contesti sociali, come si vedrà, permette di individuare la distribuzione differenziale di vulnerabilità, suggerendo quindi le modalità di azione per mitigare al meglio questa condizione.

1. *L'ontologia relazionale della vulnerabilità*

La pandemia da Covid-19 ha posto l'accento sulla natura costante della vulnerabilità umana. A dispetto dell'individuo come concepito dalle dottrine liberali, autosufficienza e indipendenza si sono rilevate illusorie dinanzi a un virus che ha colpito indistintamente anche coloro che rappresentano il soggetto ideale nello Stato liberale. Il Covid-19 non è stato vissuto allo stesso modo tra i diversi Paesi del mondo, e, capillarmente, dai cittadini degli stessi Stati. L'impatto della povertà e l'accesso irregolare all'assistenza sanitaria è stato differente per individui che popolano il medesimo territorio, suggerendo che la vulnerabilità alla quale eravamo sottoposti era sì condivisa da tutti gli esseri umani, ma alcuni individui sono stati esposti a rischi in misura maggiore rispetto ad altri. La vulnerabilità rappresenta un concetto antico, seppur declinato in diverse dimensioni e associato talvolta al rischio, altre volte alla fragilità umana. La Dichiarazione di Barcellona del 1998 si riferisce alla vulnerabilità nel tentativo di offrire una definizione del principio di autonomia. In particolare, il documento sostiene che la vulnerabilità esprima due idee fondamentali: la prima concernente la fragilità e la finitezza dell'esistenza umana su cui poggia, nelle persone capaci di autonomia, la possibilità e la necessità di ogni vita morale; la seconda la intende alla stregua di un principio morale che richiede l'esercizio della cura delle persone vulnerabili⁷. La Di-

⁷ *The Barcelona Declaration Policy Proposals to the European Commission*, Novembre 1998, «Vulnerability expresses two basic ideas. (a) It expresses the finitude and fragility of life which, in those capable of autonomy, grounds the possibility and necessity for all morality. (b) Vulnerability is the object of a moral principle requiring care for the vulnerable. The vulnerable are those whose autonomy or dignity or integrity are capable of being threatened. As such all beings who have dignity are

chiarazione di Barcellona consegna alla riflessione alcuni spunti sulla vulnerabilità: la sua dimensione universale – e ontologica – intesa come possibilità di essere ferito e inevitabilità di condurre una vita in condizione di dipendenza⁸; fragilità della società economica; diretta correlazione tra autonomia, vulnerabilità e vita morale. Obiettivo ultimo del documento era quello di affermare i principi della bioetica europea intrecciando vulnerabilità, integrità, dignità e autonomia, superando l'approccio liberale al soggetto promuovendo maggior attenzione alla relazionalità tra gli individui.

Rispetto al mondo liberale, dunque, la vulnerabilità intesa nella sua dimensione ontologica viene posta a fondamento dell'agire istituzionale, il quale deve proteggere i soggetti dagli ostacoli alla realizzazione di sé e al perseguimento dei propri obiettivi. La prima dimensione della vulnerabilità che emerge dalla Dichiarazione di Barcellona e sulla quale poggia la presente riflessione è quella ontologica: il soggetto, in quanto corpo, è un essere vulnerabile, seppur in modi e gradi diversi⁹. Queste differenze hanno sollecitato le riflessioni delle teorie femministe sul paradigma della vulnerabilità incentrate sulla distribuzione differenziale della vulnerabilità – come si vedrà con Butler – o sulla capacità di resilienza che identifica ciascun individuo teorizzata da Fineman. In riferimento al dato ontologico della vulnerabilità già Simone Weil definiva l'essere umano in relazione alla sua vita carnale, al rischio di esposizione al dolore e alla sofferenza che ne derivano¹⁰. In generale la dimensione ontologica della vulnerabilità attribuisce all'incarnazione umana un'universale condizione che accomuna tutti gli individui, permettendo così di offrire un'alternativa al soggetto liberale autonomo, sano ed economicamente autosufficiente. Per un efficace superamento della dottrina neoliberale, tuttavia, è necessario ampliare il

protected by this principle. But the principle also specifically requires not merely non interference with the autonomy, dignity or integrity of beings, but also that they receive assistance to enable them to realise their potential».

⁸ La dimensione ontologica della vulnerabilità è ampiamente teorizzata in letteratura: Butler 2004; Fineman 2008; Kittay 2010; Turner 2006.

⁹ Raciti 2009.

¹⁰ Weil 2009, p. 178.

punto di vista su cui poggiano le teorie ontologiche della vulnerabilità appena descritte. Sebbene tutti gli individui siano costituiti da corpi che si decompongono e muoiono, sono anche tutti esposti a possibili ferite. Affermare ciò significa riferirsi non solo all'essere umano in quanto tale – l'approccio utilizzato dalle teorie liberali – e al *naturale* ciclo di vita della corporeità, ma aprire alla possibilità che esso possa subire mutamenti a causa di variabili esogene. In altre parole, il corpo umano è esposto alla malattia, ma anche alla possibilità di fronteggiare avversità poste al di fuori del controllo individuale¹¹. Tuttavia, come affermato in precedenza, ciascun individuo può avvertire un diverso grado di vulnerabilità, e ciò è dovuto a svariati fattori: beni posseduti, reti di relazioni in cui gli individui sono coinvolti, e, per ciò che concerne questa riflessione, contesti sociali e dinamiche normative a cui siamo sottoposti. Interessa per il momento sottolineare che la dimensione universale della vulnerabilità non può esaurirsi nella sola prospettiva soggettiva, sulla strada tracciata dalle teorie liberali.

Scrivendo Hannah Arendt «nulla di ciò che è, nella misura in cui appare, esiste al singolare: tutto ciò che è fatto per essere percepito da qualcuno. Non l'Uomo, ma uomini abitano questo pianeta. La pluralità è la legge della terra»¹². Pensare alla vulnerabilità come dato ontologico permette di ampliare l'assunto secondo cui l'essere umano è vulnerabile in quanto corporeo, e quindi soggetto al rischio di essere ferito o ucciso. Un'autrice che si muove in questo senso è Butler, che ha distinto il concetto di precarietà (*precariousness*) inteso come vulnerabilità corporea da quello (*precarity*) che riguarda le forme della distribuzione differenziale, sociale ed economica di vulnerabilità¹³. Invero, Butler identifica la vulnerabilità sia come un elemento intrinseco del corpo umano che una conseguenza dell'irriducibile esposizione all'azione degli altri, che può suscitare violenza, abuso e disprezzo, ma anche cura, generosità e amore: l'ambiguità delle relazioni umane, dunque, rende precaria la vita umana. ragione

¹¹ Fineman 2010, p. 174.

¹² Arendt 1987, p. 99.

¹³ Butler 2009, pp. 12-25.

per cui non tutti gli individui sono colpiti in egual misura da questa vulnerabilità dipende proprio dalle relazioni con – e dalle azioni di – altri individui. La vulnerabilità infatti dipende «dal modo in cui sono organizzate le relazioni economiche e sociali, nonché dalla presenza o dall'assenza di infrastrutture di sostegno e di istituzioni sociali e politiche»¹⁴. Ciò permette di superare la dicotomia tra naturale e sociale alla quale è sottoposto il termine¹⁵, motivo per cui l'ontologia della vulnerabilità è anche – e intrinsecamente – sociale. Ponendosi in una concezione opposta all'individuo autonomo e focalizzandosi sulla socialità necessaria dell'essere umano, il dato ontologico individua tutto ciò che è legato ai modelli di organizzazione sociale che producono la distribuzione differenziale di vulnerabilità per cui un individuo avverte un'esposizione al rischio maggiore rispetto ad un altro.

La vulnerabilità rappresenta quindi un concetto universale, ma al tempo stesso particolare poiché incide diversamente sulla vita degli individui. La Dichiarazione di Barcellona da cui è partita l'analisi, riguarda i principi etici fondamentali del biodiritto e della bioetica, che fornisce spunti di riflessione interessanti sul tema¹⁶. Rogers ad esempio sottolinea come la concettualizzazione della vulnerabilità non possa riferirsi a un numero limitato di individui, ma non può descrivere nemmeno un concetto troppo ampio ed inclusivo¹⁷. A partire dai riferimenti alla vulnerabilità presenti nei vari documenti che si sono susseguiti¹⁸ in ambito bioetico, Mackenzie offre una tassonomia del concetto interessante per un'analisi di più ampia portata. In particolare, l'autrice identifica tre diverse fonti di vulnerabilità – *inherent*, *situational*, e *pathogenic*¹⁹ – volti a riconoscere quella ontologica e ad identificarne le forme, provando ad approfondire l'analisi

¹⁴ Butler 2017, p. 188.

¹⁵ Ferrarese 2018, p. 289.

¹⁶ Per una grammatica bioetica della vulnerabilità si veda Zullo 2018, pp. 187-200.

¹⁷ Rogers 2013, pp. 61-62.

¹⁸ Belmont Report (1979); Dichiarazione di Barcellona (1998); Dichiarazione universale sulla bioetica globale UNESCO (2005); Report International Bioethics Committee (2013).

¹⁹ Mackenzie, Rogers, Dodds 2014, pp. 1-33.

di Butler sulla distribuzione differenziale. Mackenzie sottolinea come le prime fonti di vulnerabilità, traducibili in intrinseca e situazionale, non siano distinte: la prima riguarda la condizione umana, quindi la corporeità e i bisogni, ma anche la dipendenza dagli altri e – parafrasando Butler – l'irriducibilità della socialità insita in ogni individuo. La seconda forma di vulnerabilità, quella situazionale, riguarda una fragilità legata al contesto, che può essere causata o esacerbata da situazioni personali, sociali politiche o ambientali. Le due fonti della vulnerabilità, sottolinea l'autrice, «riflettono in misura maggiore o minore le caratteristiche dell'ambiente in cui gli individui nascono, crescono e vivono [...] mentre le cause situazionali di vulnerabilità avranno maggiori o minori conseguenze a seconda della resilienza degli individui»²⁰. L'ultima forma di vulnerabilità è quella legata ai bisogni del corpo: è patogena poiché essa è dovuta a condizioni di estrema dipendenza come i primi mesi di vita, la vecchiaia, alcune forme di malattia ecc. Le vulnerabilità patologiche, secondo MacKenzie, possono essere generate da fonti diversificate e possono sorgere, paradossalmente, quando l'agire istituzionale volto alla sua mitigazione ha l'effetto di esacerbare quelle esistenti o generarne nuove. Questa distinzione viene ripresa poiché essa è utile ad identificare la specificità del contesto delle fonti della vulnerabilità, che in entrambi i casi viene vissuta nel corpo: è proprio perché siamo esseri umani che sperimentiamo questa condizione nei modi descritti.

Una volta fornita la cornice all'interno della quale viene qui intesa la definizione della *catchword* vulnerabilità, l'analisi si concentrerà su due punti essenziali: a chi si fa riferimento quando si parla di vulnerabilità e quale sia il ruolo delle istituzioni per farvi fronte.

²⁰ Ivi, p. 8: «These two sources of vulnerability, inherent and situational, are not categorically distinct. Inherent sources of vulnerability reflect to a greater or lesser extent features of the environment in which individuals are born and raised and live (e.g., health status very much depends on socio-economic factors), while situational causes of vulnerability will have greater or lesser effect depending on individuals' resilience, itself a product of genetic, social, and environmental influences».

2. *Dicotomie paradossali*

Come è stato sottolineato in precedenza, sebbene in virtù della nostra incarnazione la vita umana è condizionata dall'esposizione al rischio, la relazione tra soggetto e vulnerabilità deve necessariamente considerare la natura sociale e affettiva dell'essere umano: questo permette di superare una prima dicotomia alla quale era sottoposto il termine vulnerabilità, ossia naturale e sociale, permettendo l'analisi di altri utilizzi "distorsti" del termine. Da un punto di vista filosofico il paradigma della vulnerabilità non può trascendere l'universalità del tema: ciò si pone in tensione con il dibattito politico giuridico²¹. Se la riflessione filosofica si concentra sulla natura sociale degli esseri umani, quella politico-giuridica enfatizza il soggetto individuale. Invero, la prospettiva filosofica considera il paradigma della vulnerabilità ora un'opportunità di riscatto, di ridefinizione dei principi su cui poggia la democrazia, ora un concetto con carattere generativo²² in grado di ripensare alle istituzioni sociali e ai comportamenti che esse devono assumere, fornendo al tema una connotazione energica, creativa. La prospettiva giuridico-politica, al contrario, utilizza il linguaggio della riduzione della vulnerabilità, volto a proteggere individui o gruppi, fornendo un'accezione negativa al termine. La categoria di soggetti vulnerabili nasconde meccanismi di dominio e potere, sebbene la prospettiva politico-giuridica miri ad individuare coloro che necessitano di un maggior grado di tutela, soggetti o gruppi vulnerabili. La dottrina a cui si sono riferite, in passato, tanto l'Unione Europea²³ quanto la Corte Europea dei Diritti Umani²⁴, identifica i gruppi vulnerabili in coloro che hanno maggiori pos-

²¹ Ten Have 2015, pp. 395-408.

²² Casadei 2018, pp. 88-89

²³ L'uso della nozione di vulnerabilità nelle politiche europee è parte dell'oggetto di studio di FRAME (Framing Rights Among European Policies), un progetto del VII Programma Quadro della Commissione Europea (2012-2017), che si propone di esaminare la coerenza e la consistenza delle politiche dell'Unione europea in relazione ai propri stessi standard di diritti umani. I risultati della ricerca sono disponibili in <<http://www.fp7-frame.eu/reports>>.

²⁴ Si veda ad esempio, Peroni, Timmer 2013; Ruet 2015, pp. 317-340, pp. 1056-1085; Timmer 2013, pp. 147-170.

sibilità di subire un danno e che, al tempo stesso, hanno meno possibilità di reagire. Questo porta ad intendere la vulnerabilità come un concetto legato da un lato all'idea di rischio, dall'altro come incapacità soggettiva di gruppi specifici di sviluppare meccanismi di reazione²⁵. Ciò comporta che, una volta definiti i gruppi vulnerabili e le caratteristiche di ciascun gruppo²⁶, vengano adottate strategie di protezione e strategie volte al rafforzamento della resilienza. Le teorie basate sui gruppi vulnerabili, su cui poggia l'approccio politico-giuridico, manifestano un paradosso del paradigma della vulnerabilità: nella misura in cui essa viene concepita come caratteristica identificativa di un individuo o un gruppo di individui, in primo luogo prende forma la dicotomia "normale/diverso", dove per normale viene inteso l'individuo liberale o neoliberale non vulnerabile, mentre per diverso tutti gli esseri umani patologici²⁷. Inoltre, la conseguente stigmatizzazione e stereotipizzazione giustificherebbero l'azione paternalistica delle istituzioni volta a porre sotto protezione i soggetti appartenenti alle categorie dei gruppi vulnerabili. Infine, il riferimento a tali gruppi rischia di ridurre la complessità delle singole forme di vulnerabilità, e di generalizzare sulle cause che inducono a questa particolare condizione.

Il riferimento all'universalità della vulnerabilità permette di superare questa tensione, ma il dibattito filosofico – il cosiddetto *vulnerability turn* – che ha seguito le riflessioni di Martha Fineman ha prodotto altri paradossi. In breve, l'autrice si oppone all'identificazione dei gruppi vulnerabili, facendo riferimento invece all'inevitabile corporeità degli esseri umani che ci espone al rischio²⁸. Secondo Fineman, questa concezione della vulnerabilità meglio si adatta alla realtà, e permette di progettare e realizzare istituzioni politiche fondate sulle società egualitarie. Un ultimo punto delle riflessioni dell'autrice che si vuole qui richiamare riguarda il ruolo dello Stato, il cosiddetto *Respon-*

²⁵ Longo, Lorubio 2021, pp. 11-13.

²⁶ Nel caso della politica europea dei diritti umani, la vulnerabilità viene affrontata attraverso la formazione di liste di gruppi vulnerabilità stabiliti a priori, Taramundi 2018, p. 188.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Fineman 2008, p. 8.

sive State finemaniano, il quale, attraverso le istituzioni, assicura agli individui l'accesso alle risorse necessarie alla costruzione della resilienza soggettivista, necessaria a mitigare la vulnerabilità. Non ci si occuperà qui delle critiche rivolte alle tesi di Fineman fondate sul contesto americano alla quale l'autrice fa riferimento²⁹. In questa analisi preme sottolineare che il costante riferimento ai soggetti vulnerabili sposta l'attenzione da ciò che effettivamente produce le condizioni di vulnerabilità, ponendo invece il focus su chi debba farsi carico di chi si trova in condizioni di vulnerabilità: le istituzioni³⁰. Ne consegue un ulteriore paradosso, in relazione a quello analizzato in precedenza, e che concerne la dicotomia tra soggetti forti e soggetti vulnerabili. Questa dicotomia ruota attorno a due concetti fondamentali: i soggetti vulnerabili sono deboli, bisognosi di particolari forme di cura e tutela; inoltre, forza e vulnerabilità sono agli antipodi di un continuum nel quale è possibile identificare tutti i soggetti. È all'interno di questo continuum che sono state intraprese azioni mediante l'uso della forza verso individui ritenuti all'estremo opposto: basti pensare alla definizione offerta da Portinaro di genocidio, per cui «si deve intendere il tentativo riuscito di un gruppo di potere politico [...] di decimare con la violenza, fino a perseguirne l'estinzione, un gruppo minoritario e vulnerabile di cui si ritiene impossibile o dannosa l'integrazione nel modello di società che un'altra minoranza egemone intende affermare»³¹. La definizione di Portinaro è esplicativa del paradosso appena enunciato, la relazione tra i concetti di forza e vulnerabilità suggerisce che poiché i corpi di una minoranza sono feribili, allora possono essere eliminati. L'associazione tra vulnerabilità e debolezza, inoltre, amplifica le criticità che possono essere imputate al concetto, poiché non sono identificate le variabili esogene o le condizioni socio economiche caratterizzanti i soggetti ritenuti deboli³².

Un'altra dicotomia meritevole di riflessione riguarda quella tra vulnerabilità e autonomia. Le tesi di Butler e MacKenzie

²⁹ Per un'analisi dettagliata, si veda Giolo 2018, pp. 255-259.

³⁰ Ivi, pp. 257-258.

³¹ Portinaro 2017, p.3.

³² Bernardini 2018, pp. 225-226.

richiamate in precedenza definiscono l'ontologia associata alla nozione di vulnerabilità in relazione al suo carattere sociale, permettendo di superare la relazione tra autonomia e vulnerabilità. Questa contrapposizione si basava sul fatto che la prima implica isolamento e autosufficienza, mentre la vulnerabilità si riferisce alla dipendenza. All'interno della letteratura femminista, come è stato sottolineato, è stato proposto il modello relazionale che insiste su elementi di dipendenza e alla quale questa riflessione fa riferimento, vulnerabilità ed esposizione al rischio che accomuna la vita di tutti gli esseri umani. Per Cavarero questo modello non sostituisce l'autonomia con la relazione, ma immagina la seconda come costitutiva della soggettività³³. Le scelte di ogni individuo sono quindi condizionate dalle relazioni sociali e dai contesti, che sono anche il luogo dove si manifestano dominio, oppressione ed esclusione³⁴. Vulnerabilità e autonomia dunque non sono in contrasto, l'autonomia cessa di essere una condizione di partenza dell'individuo ma bensì diventa un obiettivo da perseguire, grazie a un'organizzazione sociale attenta alle cause che possono portare a quella che Butler chiama una distribuzione differenziale di vulnerabilità.

La disamina di queste dicotomie paradossali inerenti al concetto di vulnerabilità ha evidenziato un filo conduttore a tutte le analisi: la centralità del soggetto. Il paradigma della vulnerabilità nelle principali teorie filosofiche fa riferimento ai soggetti, sia perché questo viene definito per una rimodulazione dei principali diritti o del principio di uguaglianza – così come nelle tesi di Fineman – sia perché la forza di questo concetto è quella di stabilire una condizione di partenza egualitaria per tutti gli esseri umani nel suo senso universale, ma come è stato sottolineato ciò porta con sé diversi dubbi sulle motivazioni per cui alcuni individui sono più vulnerabili rispetto ad altri. In questo senso la concettualizzazione della vulnerabilità in senso ontologico relazionale appare la più appropriata, poiché permette di evidenziare anche le diverse dinamiche di potere che producono una distribuzione diseguale di vulnerabilità, ma anche perché

³³ Cavarero 2014, p. 24

³⁴ Mackenzie, Rogers, Dodds 2014, p. 17.

permette di spostare l'attenzione non più sul singolo individuo ma sulle relazioni che intercorrono tra i soggetti. Partendo da questa prospettiva, si tenterà ora di ampliare ulteriormente l'analisi.

3. *Diritto e contesti sociali: una disamina vulnerabile*

Per poter ampliare l'analisi ai contesti sociali, è utile richiamare la tesi di MacKenzie *et al.*, e in particolare la *situational vulnerability*³⁵, che si presenta direttamente legata al contesto. L'esempio che l'autrice riporta riguarda le donne in età fertile soggette a vulnerabilità situazionale: sia per questioni cliniche dovute alle eventuali complicazioni del parto sia per motivazioni economiche e sociali. Il grado di vulnerabilità situazionale di una donna incinta non dipende solo da variabili endogene – la salute fisica, la storia medica – legate alla corporeità, ma anche al contesto socioeconomico, culturale e alla tipologia di accesso all'assistenza sanitaria a cui è sottoposta. Riprendendo l'esempio della pandemia Covid-19, essa ha creato una diffusa vulnerabilità, manifestatasi in diversi ambiti: sanitari, sociali, economici e lavorativi. Gli effetti complessivi della pandemia, tuttavia, in alcune parti del mondo sono stati mediati dal contesto. In un Paese ricco, infatti, la vulnerabilità sanitaria – e situazionale – dovuta dal Covid-19 è stata affrontata attraverso lo sviluppo e la messa a disposizione dei vaccini, mentre altre tipologie di vulnerabilità sono state fronteggiate grazie a strumenti finanziari e infrastrutture ben funzionanti. In altri Paesi, invece, le possibilità di mitigare il rischio derivante dalla pandemia sono state inferiori, se non addirittura nulle. Per alcuni individui esistono misure di assistenza sociale ma per la grande maggioranza delle persone lo sforzo per garantire un'adeguata assistenza sanitaria, ad esempio, fallisce. Riprendendo l'esempio di Butler, negli Stati Uniti le vite più esposte alla morte durante la pandemia sono state quelle dei poveri, della comunità nera o dei migranti recenti, dei carcerati e degli anziani³⁶. E per popola-

³⁵ Ivi, p. 7.

³⁶ Butler 2022, pp. 49-50.

zioni di questo tipo, malattie che prima del Covid-19 potevano essere curate sono diventate condizioni preesistenti, rendendo quelle persone più vulnerabili durante la pandemia.

La tassonomia proposta da Mackenzie *et al.* fornisce spunti interessanti per comprendere come le differenze si siano esacerbate durante il Covid-19. In particolare, è utile ai fini della presente analisi, il riferimento ai contesti, i quali rappresentano un elemento di tensione e di approfondimento nel difficile rapporto tra vulnerabilità e diritto. Con riferimento ai diritti umani, il nesso tra vulnerabilità ontologica e relazionale e soggetto di diritto definisce la prima come categoria euristica utile ad individuare violazioni della dignità umana e orienta il contenuto dei diritti umani verso il soddisfacimento obbligatorio di una soglia minima³⁷. Il riferimento alla vulnerabilità permetterebbe alla teoria dei diritti umani di assumere maggiori gradi di concretezza, proprio perché il contenuto dei diritti dipendono dalle concezioni e dalle relazioni dei contesti di riferimento: ciò significa emancipare i diritti da una loro lettura individualistica. La lettura del rapporto tra diritti umani e vulnerabilità che viene qui proposta, deve necessariamente fare riferimento ai contesti. Una delle evidenze più rilevanti durante il Covid-19 riguarda lo svuotamento dei diritti umani in contesti vulnerabili. Infatti, durante la pandemia, la vulnerabilità è emersa nelle forme evidenziate dalle teoriche citate in questa riflessione:

1. Vulnerabilità legata al nostro essere corporei: tutti i soggetti, indipendentemente da differenze sociali, economiche e culturali, erano esposti al rischio di contrarre il virus;
2. Non tutti gli individui erano egualmente esposti al virus e non tutti potevano fronteggiarlo allo stesso modo.

Non sono stati solo gli esseri umani ad essere vulnerabili, ma la vulnerabilità dipendeva anche dai contesti di riferimento che, a loro volta, si sono dimostrati vulnerabili. Di conseguenza, seppur in misura differenziale, tutti gli individui non hanno potuto godere di un ampio novero di diritti.

Prima di proseguire con l'analisi del contesto, e di come questo si inserisca all'interno del dibattito tra vulnerabilità e diritto

³⁷ Pariotti 2019, pp. 164-165

ti umani, è opportuno fornire una definizione della nozione a cui si fa riferimento. L'intenzione teorica è quella di applicare il paradigma della vulnerabilità a un concetto non soggettivista, ma che fa riferimento a uno spazio o ambiente anche sociale, costituito da un insieme di elementi culturali, sociologici, ideologici ma anche infrastrutturali e ambientali che influenzano il comportamento degli individui che li abitano. Di conseguenza, lo sviluppo dei contesti può influenzare l'applicazione, la comprensione ma anche l'interpretazione dei diritti umani. Applicare il paradigma della vulnerabilità ai contesti significa approfondire le tesi di Butler e la tassonomia presentata da MacKenzie, e ampliare il punto di vista non più solo ai soggetti e alle loro relazioni, ma anche alle costruzioni sociali prodotte dagli individui, e porre una maggiore enfasi a ciò a cui concretamente il soggetto deve far fronte. In particolare, si vuole qui sottolineare che la lente del contesto può essere utile a spiegare i motivi per cui esiste una distribuzione differenziale di vulnerabilità tra i soggetti. Mentre la proliferazione dei diritti sociali prevedeva un soggetto stabile³⁸ dovuta alla stabilità dei processi di inclusione e di esclusione degli individui della prima modernità, il riferimento alla vulnerabilità vincola i diritti a elementi relazionali e di contesto, oltre al riferimento al soggetto. Applicare il paradigma della vulnerabilità ai contesti, quindi, si inserisce all'interno del dibattito su come esso può essere utilizzato nell'ambito dei diritti umani criticando le analisi che pongono la vulnerabilità alla base dell'ascrizione dei diritti; bensì è utile ad individuare le violazioni degli stessi. Nondimeno, applicare il paradigma della vulnerabilità non solo agli individui ma anche ai contesti che essi creano risulta interessante per superare uno dei paradossi elencati in precedenza: la tipologia di azione delle istituzioni. Come evidenziato in precedenza, quando queste si riferiscono a soggetti o gruppi vulnerabili generano forme di stigmatizzazione e identificazione delle differenze, mentre il paradigma della vulnerabilità ha la forza teorica per tematizzare le differenze e le ineguaglianze a partire da una universale condizione di esposizione al rischio. Ampliare la lente ai contesti significa dunque

³⁸ Bobbio 1990, pp. 120-133

che l'azione istituzionale non deve più essere volta esclusivamente alla tutela dei diritti soggettivi – rischiando, come è stato visto, di ricadere in azione a carattere paternalistico – ma deve riferirsi alla vulnerabilità della persona concreta, dovuta quindi sia alla sua corporeità, ma anche dall'insieme delle relazioni sociali che ha definito e dai contesti sociali in cui essa vive. In questa ottica, l'obiettivo ultimo dell'azione istituzionale è quello di abilitare o ripristinare nella massima misura possibile³⁹ l'autonomia degli individui, agendo anche sui contesti sociali.

In conclusione, Turner sostiene che la legislazione sui diritti umani si evolve per via della relazione dialettica tra precarietà istituzionale e vulnerabilità ontologica⁴⁰. Per fornire la tutela dei diritti umani, sottolinea l'autrice, sono necessari Stati forti e ben funzionanti, mentre le strutture istituzionali spesso sono fragili e precarie, permettendo quindi, come sottolinea MacKenzie, l'intensificazione di vulnerabilità già esistenti o la formulazione di altre. In questo caso il contesto istituzionale è vulnerabile. Questa breve riflessione è stata aperta con un riferimento ad una infrastruttura, quale la linea metropolitana A di Roma, definendola vulnerabile poiché non permette agli individui con disabilità di usufruire di diverse fermate. Il contesto, in questo caso infrastrutturale, è vulnerabile poiché realizzato in modo tale da non permettere a tutti gli individui di utilizzarlo per il suo scopo. Di conseguenza, è vulnerabile e genera ulteriore vulnerabilità. E l'azione istituzionale – così come la riflessione teorica – non può rivolgersi agli individui con disabilità, ma bensì a questo particolare contesto. È proprio la questione legata alla disabilità ad offrire la corretta via nel rapporto tra diritti umani e vulnerabilità. Nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD) del 2006 «trovano riconoscimento giuridico sia l'accezione particolaristica, quanto quella universalistica del concetto in questione»⁴¹. Infatti, da un lato essa riconosce la piena titolarità dei diritti umani a tutti gli individui con disabilità, dall'altro, all'art. 12 dell'UNCRPD

³⁹ Mackenzie, Rogers, Dodds 2014, p. 24.

⁴⁰ Turner 2006, p. 32.

⁴¹ Bernardini 2017, p. 373.

pone in capo agli Stati l'obbligo di adottare «appropriate misure per permettere l'accesso da parte delle persone con disabilità al sostegno di cui esse dovessero aver bisogno nell'esercizio della loro capacità giuridica»⁴². Le due dimensioni della vulnerabilità vengono dunque affrontate: dal punto di vista universalistico il soggetto con disabilità è titolare degli stessi diritti di tutti gli altri esseri umani, ma, in virtù della vulnerabilità particolare, affinché tutti i diritti siano esercitati può essere necessario il supporto dello Stato. Il supporto delle istituzioni non dovrebbe essere rivolto all'individuo in quanto vulnerabile, ma permettere la tutela e il godimento dei diritti umani. Affinché ciò accada, è necessario riferirsi a un terzo livello di vulnerabilità, legato ai contesti, e agire su di essi per eliminare le possibilità che un contesto vulnerabile arrechi danno agli individui a cui esso si riferisce. Quando l'agire istituzionale, il riconoscimento e la tutela dei diritti non riescono a perseguire questi obiettivi, gli individui che abitano quel determinato contesto saranno sottoposti ad una distribuzione differenziale di vulnerabilità. Una concezione di questo tipo riconduce la vulnerabilità a situazioni oggettive con riferimento a soggetti contestualizzati e a condizioni ambientali, economiche o relazionali, permettendo di cogliere anche dinamiche intersezionali di vulnerabilità alle quali sono sottoposti, per un contesto o per un altro, tutti i soggetti. In questo senso, nella relazione con la teoria dei diritti, il paradigma della vulnerabilità si pone come categoria utile ad individuare tutte quelle situazioni in cui i diritti vengono violati o non tutelati.

Riferimenti bibliografici

- Arendt H. (1987), *La vita della mente*, Bologna: Il Mulino
- Bernardini M.G. (2017), *Il soggetto vulnerabile. Status e prospettive di una categoria giuridicamente controversa*, «Rivista di filosofia del diritto», 6
- (2018), *Disabilità, vulnerabilità e diritti (umani)*, in *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, a cura di Bernardini M.G., Casalini B., Giolo O., Re L., Roma: If Press, pp. 211-236

⁴² Convenzione Nazioni Unite sui diritti delle Persone con Disabilità, OHCHR, disponibile in <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Ch_IV_15.pdf>.

- Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Torino: Einaudi
- Burgogue-Larsen L. (2014), *La vulnérabilité saisie par la philosophie, la sociologie et le droit. De la nécessité d'un dialogue inter-disciplinaire*, in *La vulnérabilité saisie par les juges en Europe*, a cura di Burgogue-Larsen L., Parigi: Pedone
- Butler J. (2004), *Precarious Life: the Powers of Mourning and Violence*, New York: Verso
- (2009), *Frame of War: When is Life Grievable?*, Londra: Verso
 - (2015), *Notes toward a Performative Theory of Assembly*, Cambridge: Harvard University Press, tr. it. *L'alleanza dei corpi, Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Milano: Nottetempo, 2017
 - (2022), *What World is This? A Pandemic Phenomenology*, New York: Columbia University Press
- Cavarero A. (2014), *Inclinaciones Desequilibradas*, in *Cuerpo, memoria y representación. Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Tajafuerce B.S., Barcellona: Icaria editorial
- Ferrarese E. (2018), *Il geometra e i vulnerabili. Sugli usi del concetto di vulnerabilità nelle scienze sociali*, in *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, a cura di Bernardini M.G., Casalini B., Giolo O., Re L., Roma: If Press, pp. 271-294
- Fineman M. (2008), *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, «Yale Journal of Law & Feminism», 20, 1, <<https://ssrn.com/abstract=1131407>>, 06.12.2023
- (2018) *Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile*, in *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, a cura di Bernardini M.G., Casalini B., Giolo O., Re, L. Roma: If Press, 141-178
- FRAME, *Framing Rights Among European Policies*, <<http://www.fp7-frame.eu/reports>>, 27.07.2023
- Istituto italiano di bioetica, *The Barcelona Declaration on Policy Proposals to the European Commission on Basic Ethical Principles in Bioethics and Biolaw*, <<https://www.istitutobioetica.it/documenti-di-riferimento/documenti-di-riferimento/187-documenti/556-the-barcelona-declaration-on-policy-proposals-to-the-european-commission-on-basic-ethical-principles-in-bioethics-and-biolaw>>, 27.08.2023
- Kittay E. (2010), *La cura dell'amore. Donne, eguaglianza, dipendenza*, Milano: Vita e Pensiero
- Longo M., Lorubio V. (2021), *Vulnerabilità, rischio e diritti umani tra riflessione sociologica e diritto internazionale*, «Rivista Trimestrale di scienza dell'amministrazione», 3, <https://rtsa.eu/RTSA_3_2021_Longo.pdf>, 06.12.2023

- Mackenzie C., Rogers W., Dodds S. (2013), *Vulnerability: New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, Oxford: Oxford University Press
- Office of the High Commissioner for Human Rights OHCHR, *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Ch_IV_15.pdf>, 12.08.2023
- Pariotti E. (2019), *Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti*, «Ars Interpretandi», 155, 2
- Peroni L., Timmer A. (2013), *Vulnerable Groups: The Promise of an Emerging Concept in European Human Rights Convention Law*, «International Journal of Constitutional Law», 11, 4 pp. 1056-1085
- Portinaro P. (2017), *L'imperativo di uccidere, genocidio e democidio nella storia*, Roma: Laterza
- Raciti P. (2009), *Le dimensioni della vulnerabilità e la vita buona: un'introduzione ai concetti*, «Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia», 12, <<https://mondodomani.org/dialegesthai/>>, 05.08.2023
- Re L. (2018), *Introduzione: Vulnerabilità tra etica, politica e diritto*, in *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, a cura di Bernardini M.G., Casalini B., Giolo O., Re L., Roma: If Press, pp. 7-26
- Rogers W. (2013), *Vulnerability and Bioethics*, in *Vulnerability: New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, a cura di Mackenzie C., Rogers W., Dodds S., Oxford: Oxford University Press
- Ruet C. (2015), *La vulnérabilité dans la jurisprudence de la Cour européenne des droits de l'homme*, «Revue trimestrielle des droits de l'homme», 102, pp. 317-340
- Taramundi D.M. (2018), *Un nuovo paradigma per l'uguaglianza?*, in *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, a cura di Bernardini M.G., Casalini B., Giolo O., Re L., Roma: If Press, 179-200
- Ten Have H. (2015), *Respect for Human Vulnerability: The Emergence of a New Principle*, «Bioethics, Journal of Bioethical Inquiry», 12, pp. 395-408
- Timmer A. (2013), *A Quiet Revolution: Vulnerability in the European Court of Human Rights*, in *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Politics*, a cura di Fineman M. A., Gear A., Farnham-Burlington: Ashgate, pp. 147-170
- Turner B.S. (2006), *Vulnerability and Human Rights*, University Park: Pennsylvania University Press
- Weil S. (2009), *Pagine scelte*, Genova: Marietti
- Zullo S., *Potenzialità e limiti della nozione di vulnerabilità*, in *Vulnerabilità, Analisi multidisciplinare di un concetto*, a cura di Giolo O., Pastore B., Roma: Carocci, pp. 29-36